

Fondazione Nord Est
Presidente
Pino Bisazza
Direttore
Ilvo Diamanti

NE
Direttore responsabile
Stefano Pernigotti
Redazione:
Fabio Bordignon, Daniele Marini,
Silvia Oliva, Giampaolo Pedron,
Fabio Turato
Ha collaborato:
Giancarlo Corò

Anno 3 N. 5 maggio 2001
periodico mensile
sped. A.P. 45%
art. 2 comma 20/b
legge 662/96 DCI TV



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

NE

analisi e commenti

**Il comportamento
degli elettori in Veneto
il 13 maggio 2001.
Verso il declino
dell'originalità regionale?**
pag. 2

**Nord Est: una crescita
meno brillante.**
pag. 11

Editoriale

Cos'è successo alle elezioni del 13 maggio 2001 in Veneto? Quali orientamenti sociali ha suscitato? Quali mutamenti di atteggiamento e di comportamento? Si tratta di domande utili e interessanti, per gli attori e per gli osservatori politici, ma anche per gli analisti e gli studiosi. In primo luogo, perché si tratta di "elezioni critiche", secondo la nota definizione degli studi elettorali. "Critiche" prima ancora di venire svolte, in quanto caratterizzate da grande mobilitazione mediatica e da un bipolarismo "personale". Fondato sull'identificazione fra schieramenti e leaders. Perché, inoltre, centrate sull'alternativa impostata su una figura specifica: Berlusconi. Indicato come punto discriminante, come linea di confine non solo fra visioni della politica, ma anche fra sistemi di valore.

Poi c'è l'interesse del "caso Veneto". Da sempre considerato "specifico" e al tempo stesso esemplare. Fino agli anni '70 idealtipo delle "zone bianche", caratterizzate da concentrazione e continuità del voto alla Democrazia Cristiana. Una situazione che rifletteva il legame della società con l'identità e l'organizzazione del mondo cattolico. Poi, a partire dagli anni '80, e in modo più evidente negli anni '90, "zona verde": luogo del voto autonomista, in particolar modo alla Lega, della protesta anticontrattista, della critica al sistema politico e allo stesso stato nazionale.

Nel 2001, cosa avviene rispetto a questi modelli di riferimento? Quali mutamenti, quali elementi di continuità si registrano? La lettura dei dati dell'indagine, cui è dedicato questo numero di N/E, cerca di offrire qualche risposta a tali quesiti e, al tempo stesso, mira a chiarire il significato del risultato elettorale in Veneto; i processi che lo hanno accompagnato a livello politico, sociale e soggettivo.

I dati qui presentati sono il risultato di un sondaggio telefonico condotto dalla Fondazione Nord Est il 13 maggio, in occasione delle elezioni politiche. Il campione, statisticamente rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni, ammonta a 900 casi. Esso è stato costruito in modo da rispettare la reale distribuzione della popolazione per sesso e fasce d'età. Le interviste sono state effettuate tramite metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) dalla società Demetra. Il rapporto, curato da Ilvo Diamanti in collaborazione con Fabio Bordignon per la parte metodologica, è consultabile anche sul sito: fondazione Nordest.net.

Il comportamento degli elettori in Veneto il 13 maggio 2001. 2 Verso il declino dell'originalità regionale?

Quattro sono le questioni su cui si concentra in modo particolare l'attenzione dell'indagine:

- a. Il processo di scelta elettorale: quando e su che base gli elettori decidono per chi votare (o di non votare).
- b. La percezione della campagna elettorale e l'efficacia dei mezzi utilizzati.
- c. Elettori, schieramenti e partiti: chi sono, come cambiano rispetto al voto regionale del 2000.
- d. Il rapporto con il retroterra politico e culturale: l'influenza della tradizione religiosa, l'eredità della DC.

1. I tempi e le basi della scelta elettorale

Contrariamente a ciò che dicono e scrivono gli attori e gli analisti politici, non pare che questa volta il voto sia stato preparato in un clima di singolare incertezza. Rispetto ad altre scadenze, anzi, in Veneto gli elettori intervistati il 13 maggio rivelano un atteggiamento piuttosto preciso e deciso. Oltre 7 su 10 fra loro sostengono di non avere mai avuto dubbi su chi votare; il 16% di avere deciso comunque a più di una settimana di distanza dal giorno delle elezioni (la maggior parte di essi più di un mese prima); mentre il 12% rivela di avere sciolto i suoi dubbi solo nell'ultima settimana. Rispetto al quadro emerso in corrispondenza con le elezioni regionali dell'anno scorso, la differenza risulta evidente, segnata da una sostanziosa riduzione di coloro che "scelgono alla fine" (-8%) a vantaggio della componente di coloro che non hanno mai avuto dubbi (+10%). Come si spiega questo mutamento? Anzitutto (come vedremo più avanti), con la campagna elettorale, lunghissima, cominciata praticamente all'indomani delle elezioni regionali. Poi, con la maggiore chiarezza e rilevanza della competizione politica legislativa rispetto a quella regionale. Infine con il fatto che alcune ragioni di incertezza, che l'anno scorso caratterizzavano soprattutto il centrodestra, nel frattempo sono state metabolizzate. Ci riferiamo soprattutto all'alleanza fra il Polo e la Lega. Senza trascurare che le elezioni regionali del 2000 avvenivano con regole nuove e, quindi, potevano, in parte, generare dubbi. Peraltro, è interessante osservare come ad avere scelto solo alla vigilia del voto siano stati soprattutto gli elettori dell'Ulivo (3% più di quelli della Casa delle Libertà, d'ora in poi CdL). Ciò rafforza l'ipotesi che attribuisce al Centrosinistra un certo recupero nella fase finale della campagna elettorale.

Queste considerazioni sono convalidate dalla percezione della campagna elettorale. Otto elettori veneti su dieci sostengono di averla seguita. Un anno fa la quota di coloro che esprimevano la stessa attenzione, a tale proposito, era molto più limitata: il 63%. Ciò significa che la quota di coloro che hanno vissuto la campagna elettorale con indifferenza dalle elezioni regionali del 2000 a quelle politiche del 2001, in un anno, si è quasi dimezzata, scendendo dal 37% al 20%. È cambiato, nel frattempo, anche il modo di seguire la campagna elettorale. Soprattutto perché è cresciuta ulteriormente l'importanza della televisione, mentre è calata quella dei giornali; ma soprattutto si è minimizzata l'attenzione verso altri canali. Il 75%, infatti, afferma di avere seguito la campagna soprattutto in tivù (l'anno scorso era il 60%), mentre il 22% (a fronte del 26% del 2000) sui giornali. In questo caso, però, la differenza del tipo di elezioni influisce molto, data la rilevanza molto limitata delle elezioni regionali sulle reti nazionali. Tuttavia, colpisce l'esistenza di modelli di atteggiamento molto distinti, negli

schieramenti. In particolare, risulta netta la prevalenza dell'uso del mezzo televisivo fra gli elettori del centrosinistra: 80,4%, il 15% in più rispetto a quelli della CdL. Il che potrebbe risultare contraddittorio e quasi paradossale, se si pensa all'identificazione fra il leader della CdL e di Forza Italia con la logica del marketing e il controllo delle reti televisive. Ma, evidentemente, la televisione ha costituito un canale di informazione e formazione delle opinioni soprattutto per coloro che erano dubbiosi. E, dunque, per una parte di elettori che alla fine, solo alla fine, hanno deciso di votare Ulivo. In altri termini: quest'anno la CdL sembra aver potuto disporre di un elettorato più convinto, che ha avuto per questo meno bisogno di ricorrere ai media per chiarire la propria scelta.

Tab. 1: Prima del voto

	politiche 2001	regionali 2000
<i>Quando ha deciso per chi votare?</i>		
Non ho mai avuto dubbi	72.1	62.7
Più di una settimana fa	15.8	16.7
Nel corso dell'ultima settimana	12.1	20.6
TOTALE	100.0	100.0
<i>Ha seguito la campagna elettorale?</i>		
Non mi interessava	19.2	31.4
Non me ne sono accorto	1.5	6.0
Sì	79.3	62.6
TOTALE	100.0	100.0
<i>Dove ha seguito, prevalentemente, la campagna elettorale?</i>		
Sui giornali	22.1	26.3
In televisione	74.8	59.3
Ho partecipato a manifestazioni pubbliche	1.7	7.3
Altro (radio, depliant, volantini, manifesti elettorali)	1.4	7.2
TOTALE	100.0	100.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

2. Le motivazioni di voto: personalizzazione e appartenenza politica

La differenza dei modelli di decisione che hanno ispirato gli elettorati dei due schieramenti appare chiara e netta anche quando si passa a valutarne le motivazioni.

In generale, va detto che le opinioni degli intervistati si riassumono in tre principali spiegazioni: la personalità del leader (27%, cui va aggiunto un 7% di elettori che dimostrano sensibilità per il candidato di collegio), l'idea politica (23%) e il programma della coalizione (20%). Più ridotta, ma, comunque, significativa l'importanza attribuita dagli intervistati alla fiducia partitica/di schieramento e alla "sfiducia": l'antitesi verso un candidato o uno schieramento. Un argomento che ha sempre avuto notevole rilievo nella formazione degli orientamenti politici. Complessivamente, il ventaglio delle opinioni appare, quindi, molto articolato. Si chiarisce in modo significativo solo se esaminato in base all'indirizzo di voto. Allora emergono con chiarezza l'esistenza di due modelli distinti e alternativi. Da un lato, il centrodestra delinea un orientamento fortemente personalizzato: centrato sul leader della coalizione,

Berlusconi, e sul suo programma. Assieme queste due motivazioni vengono indicate da oltre il 58% degli elettori del centrodestra: più del doppio rispetto a ciò che emerge tra gli elettori dell'Ulivo. Fra i quali prevalgono le logiche dell'appartenenza politica (29%, contro il 19% degli elettori della CdL), partitica (13%, contro il 10% della CdL) e soprattutto dell'antagonismo, visto che il 15% degli elettori di centrosinistra afferma di aver votato per opposizione verso il leader o lo schieramento concorrente. In altri termini: il ruolo della leadership nazionale di Berlusconi sembra aver giocato un ruolo determinante nella formazione delle scelte elettorali; ha attratto i consensi del centrodestra, respinto e quindi cementato quelli di centrosinistra.

Tab 2: La scelta del voto

	<i>Tra chi ha votato</i>	<i>Tra chi ha votato Ulivo (all'Uninomiale)</i>	<i>Tra chi ha votato Casa delle Libertà (all'Uninomiale)</i>
<i>Dove ha seguito, prevalentemente, la campagna elettorale?</i>			
Sui giornali	22.1	17.0	30.4
In televisione	74.8	80.4	65.7
Ho partecipato a manifestazioni pubbliche	1.7	1.5	2.5
Altro (radio, depliant, volantini, manifesti elettorali)	1.4	1.1	1.5
TOTALE	100.0	100.0	100.0
<i>Cosa ha influito di più sulla sua scelta?</i>			
La fiducia nel candidato locale	6.6	7.1	6.1
La fiducia nel leader nazionale	27.0	20.0	32.1
Il programma del candidato/della coalizione	20.1	14.1	26.4
La mia idea politica	23.3	29.0	19.4
La mia fiducia nel partito o schieramento	11.1	12.9	10.0
I consigli degli amici o dei parenti	0.7	1.6	0.3
Ho votato per ostilità o per opposizione verso un candidato o uno schieramento	11.2	15.3	5.8
TOTALE	100.0	100.0	100.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

3. Il non-voto per forza maggiore

Dai dati che abbiamo esaminato fin qui, risulta chiaro che le elezioni politiche del 13 maggio hanno prodotto e promosso grande mobilitazione. Grande divisione. Per questo il peso dell'astensione, per quanto aumentato rispetto al 1996, si è ridimensionato in confronto alle elezioni regionali dell'anno scorso. Soprattutto, è calata la componente dell'astensione per distacco e indifferenza. Un anno fa affermava di non aver votato per disinteresse verso la politica il 20% degli astenuti; quest'anno la metà: il 12%. Un anno fa spiegava con l'argomento che "votare non serve a nulla" il 24% degli astenuti; mentre quest'anno solo il 12% ricorre a questa motivazione.

Per contro, sale sensibilmente il peso delle spiegazioni "consapevoli", visto che il 18% di chi non ha votato (contro l'11% dell'anno scorso) dice di essersi astenuto per reazione a candidati o partiti sgraditi. D'altra parte, il disagio suscitato da molte candidature imposte dall'alto ai contesti locali è noto e ha sollevato, nei mesi scorsi, molte polemiche. Tuttavia, la componente più ampia dell'astensione era e resta quella determinata da ragioni di forza maggiore. Anziani,

territorialmente e socialmente marginali. Rappresenta, nell'insieme, oltre metà dell'astensione registrata nel corso dell'indagine. L'anno scorso ne costituiva un settore più limitato, pari a circa un terzo dell'area del non-voto. Ciò che non solo conferma il grado di attenzione suscitato da questa consultazione, ma chiarisce, parallelamente, che la competizione e la campagna elettorale sono riuscite a incidere in modo significativo sugli atteggiamenti di indifferenza e disincanto, attenuandone gli effetti.

Tab 3: Per quale motivo non si è recato a votare?

	<i>politiche 2001</i>	<i>regionali 2000</i>
Non sono interessato alla politica e alle elezioni	11.7	19.7
Votare non serve a nulla	11.8	24.0
Non mi piaceva nessuno dei candidati/nessuno dei partiti	18.2	11.3
Non ho potuto per cause di forza maggiore	51.0	34.4
Altro	7.3	10.5
TOTALE	100.0	100.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

4. I flussi elettorali

Passiamo ora ricostruire i caratteri e i mutamenti negli elettorati di schieramento e, in secondo luogo, di partito.

Partiamo dall'evoluzione rispetto al 2000, quando si è votato per i presidenti della Regione. Se facciamo riferimento ai dati assoluti registrati alle elezioni, se ci concentriamo sul voto per schieramento (Camera, parte uninominale), sappiamo che si è verificato un certo ripiegamento della Casa delle Libertà, attestatosi in Veneto al 47,3%, il 7% meno di un anno fa; mentre l'Ulivo (legato a RC da un patto di reciproco rispetto, ma non più all'Italia dei Valori) ha conseguito un risultato molto vicino a quello delle Regionali. La tavola dei flussi spiega, in parte, ciò che si è verificato. Chiarisce, anzitutto, che l'elettorato dei due schieramenti è rimasto sostanzialmente stabile. L'85% di quanti avevano votato per il Centrosinistra e l'87% di coloro che avevano votato per l'asse fra Polo e Lega l'anno scorso hanno confermato la loro scelta quest'anno. I due schieramenti si sono, inoltre, scambiati il 5% dei loro elettori. Per il resto, l'Ulivo ha ceduto elettori soprattutto all'Italia dei Valori. La CdL alla Liga Fronte Veneto e a Democrazia Europea. Tra coloro che l'anno scorso si erano astenuti, circa l'80% si sono ridistribuiti, in modo equo, fra CdL e Ulivo. Mentre gli altri sono confluiti soprattutto nell'Italia dei Valori e nella Liga Veneta. E, quindi, presumibile che la CdL abbia pagato un prezzo da un lato verso il centro, a causa della concorrenza democristiana; dall'altro, a causa della fuga di alcuni segmenti di elettorato leghista, più irriducibile agli accordi con Forza Italia, più attratto dal richiamo all'identità regionalista.

Tab. 4: Il voto per la Camera dei Deputati – parte uninominale. Flussi elettorali rispetto alle Elezioni Regionali del 2000

	<i>Galan (Centrodestra e Lega Nord)</i>	<i>Cacciari (Centrosinistra)</i>	<i>Astenuti</i>
Casa Delle Libertà	86.9	5.0	43.6
Ulivo	4.9	85.1	41.8
Democrazia Europea	2.6	1.1	0.0
Lista Di Pietro	1.7	6.5	5.5
Liga Fronte Veneto	2.3	1.5	3.6
Altri	1.6	0.8	5.5
TOTALE	100.0	100.0	100.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

5. Il profilo sociale delle coalizioni

Quanto al profilo degli elettorati, la trasformazione appare più profonda e delinea un quadro non del tutto prevedibile. Perché, in parte, in contrasto con il passato, anche recente.

Gli elettori della CdL si caratterizzano per un maggior peso degli uomini, delle persone giovani e di età centrale, per un maggiore livello di istruzione, per una maggiore presenza di lavoratori autonomi, imprenditori e lavoratori dipendenti privati. Nell'Ulivo, invece, spicca la maggiore incidenza delle donne; delle persone di età medio-alta e anziane (45 anni e oltre); con livello di istruzione più basso; delle casalinghe e dei pensionati. L'età e la professione, in particolare, indicano un'evoluzione significativa. Oggi "casalinghe e pensionati" non guardano più a centrodestra, come tempo addietro. Ma a centrosinistra. Mentre a centrodestra guardano i più giovani e i ceti produttivi. Ciò, probabilmente, riflette le reazioni delle diverse componenti della società ai temi lanciati in campagna elettorale dagli schieramenti. I timori per le politiche liberiste e di riduzione dello Stato sociale fra i ceti meno protetti. L'attenzione alle domande di cambiamento istituzionale, di riduzione dei vincoli dello Stato, di flessibilità, da parte dei ceti affluenti, che stanno sul mercato; e dalle componenti giovanili, che vivono con meno problemi la prospettiva della deregolazione sociale.

In generale, però, sembrano delinearsi due schieramenti che difficilmente richiamano il ritorno al passato. Per questo è dubbia l'ipotesi che vede nel voto un ritorno al modello tradizionale delle zone bianche e del Veneto; e quindi a un ritorno della DC. Pare, in particolare, difficile riconoscere nel voto alla CdL il retroterra sociale della Democrazia Cristiana. Che ha sempre attinto dal voto dei ceti medi produttivi e del lavoro dipendente; ma anche da quello delle donne e degli anziani. Ci sembra, invece, che emerga un bipolarismo di tipo nuovo, che ridefinisce e ricostruisce la tradizione politica e culturale del passato in modo nuovo.

Possiamo, per verificare meglio questo punto, svolgere due ulteriori approfondimenti, lungo il solco della tradizione bianca, indagando, prima, sul voto dei cattolici, poi, direttamente, sull'eredità del voto democristiano e dei principali partiti della Prima Repubblica sul presente.

Tab. 5: Profilo degli elettorati secondo la distribuzione per categoria professionale

	<i>Elettori dell'Ulivo</i>	<i>Elettori della Casa delle Libertà</i>	<i>Totale elettori</i>
Lav. dipendente pubblico	10.4	9.7	10.6
Lav. dipendente privato	21.5	24.3	23.5
Lavoratore autonomo o imprenditore	7.8	18.3	13.0
Studente	7.2	6.8	7.2
Casalinga	22.4	18.5	19.7
Disoccupato	0.9	1.0	1.1
Pensionato	29.9	21.4	25.0

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

6. Il voto dei cattolici: da destra a sinistra passando per il centro

I cattolici, come avevano mostrato altre indagini, non costituiscono più un bacino elettorale esclusivo di uno schieramento o partito. Infatti, i cattolici che dichiarano una pratica religiosa assidua si distribuiscono in proporzione al peso elettorale delle coalizioni: il 45% vota per la CdL, il 37% per l'Ulivo. Mentre, fra le altre forze politiche, si registra una prevedibile, maggiore attenzione dei praticanti per Democrazia Europea. Non c'è, quindi, il partito, né la coalizione dei cattolici. Semmai, conviene sottolineare come la CdL aggregi il voto della maggioranza dei cattolici che frequentano i riti religiosi in modo saltuario, mentre vota per l'Ulivo la quota più elevata di non credenti e non praticanti. Il che riflette la natura composita delle coalizioni. Ma conferma, una volta di più, l'impossibilità di riprodurre, come in passato, il rapporto fra identità cattolica e orientamento politico.

Tab. 6: Il voto per la Camera dei Deputati (uninomiale), in base alla pratica religiosa

	<i>Non praticanti</i>	<i>Praticanti saltuari</i>	<i>Praticanti assidui</i>	<i>Veneto</i>
Casa Delle Libertà	39.8	52.2	45.3	47.3
Ulivo	43.2	33.6	38.1	36.6
Democrazia Europea	0.0	1.7	6.6	3.4
Lista Di Pietro	5.1	3.5	6.0	4.7
Liga Fronte Veneto	10.2	7.0	2.4	5.6
Lista Emma Bonino	1.7	1.4	0.9	1.2
Forza Nuova	0.0	0.3	0.3	0.2
Fiamma Tricolore	0.0	0.3	0.3	0.2

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

7. L'eredità politica del passato: la diffusione democristiana, la divisione anticomunista

Valutiamo, infine, gli elettori mettendo in relazione il voto attuale con quello espresso nella Prima Repubblica, per i principali partiti tradizionali. Abbiamo, per questo, chiesto agli intervistati se, prima del 1994, avessero votato saltuariamente o con continuità per DC, PCI, PSI o per i partiti di centro (PSDI, PRI, PLI). Al di là dell'impossibilità di rispondere per i più giovani, si registra, comunque, una certa sottovalutazione dei dati, rispetto alla realtà. Segno di una prevedibile reticenza a "ricordare" dei comportamenti elettorali oggi stigmatizzati. Tuttavia, i

I 40% degli intervistati afferma di aver votato saltuariamente o sempre (in questo caso il 22%) per la DC. Il 26% per il PCI (il 13% sempre), il 28% per il PSI (sempre il 7%) e una quota identica per gli altri partiti di area governativa.

Ebbene, se consideriamo le coalizioni attuali, vediamo che fra gli elettori dell'Ulivo il 18% ha votato, in passato, costantemente e il 19% saltuariamente per la DC. Dati inferiori, ma non di molto rispetto alla CdL, fra i cui elettori il peso di chi ha votato per la DC assiduamente sale al 26%, ma scende al 17% la componente di chi ha votato DC occasionalmente. Lo stesso vale se facciamo riferimento a chi ha votato, in passato, per il PSI. Anzi, in questo caso la componente più ampia dichiara di votare per l'Ulivo. Invece, la discriminante vera risulta essere il voto per il PCI. Per cui, in passato, hanno votato sempre o saltuariamente la metà degli elettori dell'Ulivo, mentre non l'hanno votato mai oltre il 90% degli elettori della CdL. Se passiamo a considerare questi dati per i principali partiti, il quadro si precisa. Emerge, infatti, come coloro che in passato hanno votato assiduamente per la DC oggi votano anzitutto per FI (40%), poi per la Margherita (19%), il Biancofiore (12%) e la Lega (9%). Ma se consideriamo il peso degli ex DC dentro ai partiti, FI e la Margherita si equivalgono, con il 46% in entrambi i casi. Mentre, di nuovo, a fare la differenza è il PCI, per cui hanno votato, in passato, il 37% degli elettori della Margherita, poco meno del 60% degli elettori DS, ma meno del 10% fra gli elettori di AN e di FI.

Più che la vecchia distinzione fondata sull'appartenenza alla DC e sul retroterra cattolico, allora, conviene parlare di una divisione bipolare che trae fondamento e significato dalla frattura anticomunista.

Tab. 7: Ci può dire se prima del '94 ha votato per uno dei seguenti partiti? In base al voto espresso alle Elezioni Politiche 2001 (Camera – parte uninominale)

		<i>Uninominale</i>		
		<i>Tra chi ha votato</i>	<i>Ulivo</i>	<i>Casa delle Libertà</i>
DC	Mai	58.7	63.2	56.5
	Qualche volta	18.9	19.2	17.1
	Sempre o quasi sempre	22.4	17.5	26.4
PCI	Mai	74.1	51.7	91.2
	Qualche volta	13.2	19.4	6.8
	Sempre o quasi sempre	12.7	28.9	2.0
PSI	Mai	72.8	69.1	73.6
	Qualche volta	20.5	20.2	22.0
	Sempre o quasi sempre	6.7	10.7	4.4
Altri partiti di governo (PRI, PLI, PSDI)	Mai	72.2	78.9	68.4
	Qualche volta	20.1	18.5	19.9
	Sempre o quasi sempre	7.6	2.6	11.7

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

Tab. 8: Ci può dire se prima del '94 ha votato per uno dei seguenti partiti? In base al voto espresso alle Elezioni Politiche 2001 (Camera – parte proporzionale)

		Tra chi ha votato	Proporzionale				
			DS	Margherita	Forza Italia	AN	Lega Nord
DC	Mai	58.7	79.4	52.8	52.0	77.1	69.7
	Qualche volta	18.9	15.9	20.3	19.8	14.6	6.1
	Sempre o quasi sempre	22.4	4.8	26.8	28.2	8.3	24.2
PCI	Mai	74.1	41.3	62.8	90.1	93.9	84.8
	Qualche volta	13.2	15.9	18.2	8.4	4.1	9.1
	Sempre o quasi sempre	12.7	42.9	19.0	1.5	2.0	6.1
PSI	Mai	72.8	69.8	67.5	70.9	74.0	75.8
	Qualche volta	20.5	15.9	21.1	23.6	24.0	18.2
	Sempre o quasi sempre	6.7	14.3	11.4	5.4	2.0	6.1
Altri partiti di governo (PRI, PLI, PSDI)	Mai	72.2	82.3	76.0	69.2	62.5	60.6
	Qualche volta	20.1	17.7	19.8	21.4	16.7	21.2
	Sempre o quasi sempre	7.6	0.0	4.1	9.5	20.8	18.2

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

Tab. 9: Il voto per la Camera dei Deputati – parte proporzionale. Percentuali in base al voto prima del 1994

	Elettori assidui della DC	Elettori assidui del PCI	Veneto
Comunisti Italiani	0.0	3.3	1.1
Il Girasole – Verdi – Sdi	0.6	3.3	2.6
Democratici di Sinistra	3.8	35.2	10.7
La Margherita	18.6	19.8	14.5
Paese nuovo	0.0	0.0	0.1
TOTALE CENTROSINISTRA	23.1	61.1	29
Forza Italia	40.4	3.3	31.9
CCD – CDU	12.8	0.0	3.3
Alleanza Nazionale	2.6	1.1	8.5
Lega Nord	9.0	7.7	10.1
Nuovo Psi	0.0	0.0	0.8
Lista per l'ab. dello scorporo	0.0	0.0	0.1
TOTALE CENTRODESTRA	64.7	12.2	54.7
Lista Di Pietro	8.3	4.4	4.6
Rifondazione Comunista	0.0	18.7	3.9
Lista Emma Bonino	0.0	2.2	2.9
Democrazia Europea	3.8	1.1	1.8
Liga Fronte Veneto	0.0	0.0	2.4
Forza nuova	0.0	0.0	0.3
Fiamma tricolore	0.0	0.0	0.4

Fonte: Indagine Fondazione Nord Est, 13 maggio 2001 (base: 900 casi)

8. Il Veneto, riflesso dell'Italia?

10

Non è possibile trarre conclusioni definitive. È certo che l'elezione del 13 maggio 2001 sembra avere trasformato in modo significativo il quadro del passato, anche recente. Dal tripolarismo fra Polo, Lega e Ulivo si è passati ad un bipolarismo fra centrosinistra e un centrodestra che ha incorporato, riducendone il peso, la componente autonomista. È un bipolarismo squilibrato, a favore del centrodestra. Ma non in modo estremo, come nel passato. Peraltro, il quadro che emerge suggerisce il ridimensionamento delle specificità del passato, recente e più lontano. Non solo perché la protesta e la rivendicazione autonomista è stata ridimensionata e, in qualche misura, integrata nel centrodestra. Ma perché è difficile attribuire in modo univoco l'eredità del passato. Non c'è, in particolare, una nuova "balena bianca". Una nuova DC. Il voto dei cattolici è distribuito in modo proporzionale alla forza degli schieramenti. Il voto degli ex DC, seppure spostato a centrodestra, ha nella Margherita un significativo punto di attrazione. Semmai, la distinzione è nell'anticomunismo. Ma anche nella personalizzazione; nel ruolo della figura del leader, interpretato da Berlusconi. In cui s'identifica il centrodestra. E che suscita antagonismo nel centrosinistra. Peraltro, è difficile intendere la differenza secondo l'asse tradizionale "tradizione-innovazione". Perché per il centrodestra sembrano aver votato maggiormente i giovani e i ceti emergenti; per il centrosinistra gli anziani, le casalinghe, i pensionati. Infine, più che in ogni altra occasione paiono aver pesato la campagna elettorale, i media, soprattutto la televisione. Mentre i manifesti e il materiale pubblicitario spedito a casa sembra avere suscitato poca emozione. Vedremo se in futuro queste indicazioni troveranno conferma. Oggi, quest'indagine ci segnala che la specificità politica del Nord Est, i suoi colori, si sono opacizzati. Non c'è più il Veneto bianco; né quello verde. C'è un Veneto non dissimile dalla media italiana.

Viene presentata la periodica nota congiunturale, curata da Giancarlo Corò e Silvia Oliva nell'ambito del Progetto OPEN (Osservatorio Permanente sull'Economia del Nord Est), sulla base delle indagini trimestrali delle Federazioni degli Industriali e delle Unioncamere di Friuli Venezia Giulia e Veneto. La selezione delle variabili è stata limitata a quelle che consentono di confrontare fra loro i dati in termini di settore economico indagato, di periodicità della rilevazione, di significatività delle informazioni. Per quanto riguarda i dati congiunturali raccolti dalla Camera di Commercio di Trento, l'analisi sarà prossimamente disponibile sul sito della Fondazione Nord Est, all'interno di OPEN alla sezione F.

Nord Est: una crescita meno brillante

11

L'economia internazionale è stata caratterizzata nel corso del 2000 da due rilevanti fenomeni che hanno condizionato lo sviluppo europeo: da un lato l'aumento del prezzo del petrolio che ha determinato un ritorno, seppur limitato, delle tensioni inflazionistiche; dall'altro il rallentamento della crescita americana, con effetti che rischiano oggi di pesare soprattutto sulle prospettive economiche delle regioni più esposte al commercio internazionale.

Nel complesso, il 2000 ha rappresentato per l'economia dell'area euro un momento comunque positivo: con una crescita pari al 3,4% è stato superato di un punto percentuale il risultato del 1999. Tuttavia, alcuni segnali di debolezza si sono manifestati già nella seconda metà dell'anno e le previsioni indicano che tali segnali sono destinati a durare per buona parte del 2001. Le principali cause sono da rintracciare nella riduzione dei consumi privati per effetto dei rincari energetici e al rallentamento del commercio mondiale a seguito della minore domanda proveniente dagli Stati Uniti. La decelerazione dell'attività produttiva che l'Europa ha registrato nel corso del terzo trimestre 2000 è stata seguita in alcuni paesi, tra cui l'Italia, da una buona ripresa. Questa breve fase è stata contrassegnata da due fenomeni che si sono presto rivelati effimeri: il momentaneo allentamento dei prezzi petroliferi e l'apparente inversione della fase discendente dell'euro. Bisogna ricordare che la debolezza dell'euro è anche l'effetto dei rilevanti flussi di capitali che si sono spostati verso l'area del dollaro, sottraendo così risorse fondamentali per gli investimenti produttivi nell'economia europea. La ripresa di fine 2000 è stata, in realtà, di breve durata, presentando già nel primo trimestre 2001 un netto rallentamento. Le previsioni per l'anno in corso, infatti, annunciano per l'area euro una decelerazione della domanda e della produzione.

Anche per l'Italia si può parlare del 2000 come di un anno complessivamente positivo con una crescita della produzione industriale pari al 3,2%. Tuttavia, la ripresa produttiva appare oggi meno vigorosa e le indagini svolte dai principali istituti di ricerca indicano un raffreddamento dell'attività industriale e della domanda, a partire dalla componente estera.

All'interno di questo scenario possiamo osservare come il Nord Est - data la particolare sensibilità all'evoluzione del commercio internazionale - stia di fatto già registrando i segnali di minor vivacità che provengono dall'economia mondiale. Il punto sulla situazione congiunturale può essere effettuato attraverso una lettura dei dati raccolti da Unioncamere e dalle Federazioni regionali degli Industriali del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, che realizzano indagini periodiche presso un campione di industrie manifatturiere.

Sia i dati Unioncamere che quelli della Federazione degli Industriali mettono in luce come nel primo trimestre 2001 l'economia del Veneto manifesti una fase di crescita inferiore a quella registrata a fine 2000. Per Unioncamere, a fronte di una crescita pari al 9,5 registrata nell'ultimo trimestre 2000 rispetto a quello immediatamente precedente, il trimestre appena concluso ha fatto segnare solo un +0,8. Il contesto rimane comunque positivo con una crescita tendenziale della produzione pari al 3,0% nei dati della Federazione degli Industriali e al 3,8% nei dati Unioncamere. Se si confrontano questi valori con l'andamento della produzione industriale misurato dall'Istat per l'insieme dell'Italia, si può osservare come nell'ultima fase lo scostamento tra il valore medio nazionale e quello regionale si sia progressivamente ridotto rispetto agli ultimi tre trimestri del 2000. Per quanto tale confronto, data la diversità del campione di riferimento, possa scontare una non perfetta omogeneità nelle unità di misura, si tratta pur sempre di un risultato che conferma una tendenza oramai di medio periodo. Inoltre, il dato a consuntivo della produzione dell'industria veneta risulta

per la prima volta dalla fine del '99 inferiore alle previsioni effettuate dalle imprese nel trimestre precedente, che indicavano una crescita al 3,5%. Le imprese industriali, perciò, avevano solo in parte scontato il possibile rallentamento congiunturale, che si è poi mostrato maggiore di quanto atteso.

Le previsioni per il secondo trimestre 2001 evidenziano un ulteriore appiattimento della dinamica congiunturale, in linea con le tendenze che si riscontrano a livello nazionale ed europeo: gli imprenditori veneti prevedono, infatti, una crescita pari al +2,6% che, se si rivelasse corretta, porterebbe ad una situazione simile a quella registrata a fine 1999.

Veneto: principali indicatori economici (in percentuale)

	<i>Produzione*</i>		<i>Ordinativi*</i>	<i>Export</i>		<i>Utilizzo impianti</i>
	<i>Federazione</i>	<i>Unioncamere</i>	<i>Federazione</i>	<i>% prod. tot.</i>	<i>% vend. tot.</i>	<i>Unioncamere</i>
III trim. 1999	-0,2	-1,4	0,9	40,5	33,6	78,6
IV trim. 1999	2,4	3,9	2,6	40,3	29,5	80,0
I trim. 2000	4,3	5,9	4,6	38,5	34,4	77,8
II trim. 2000	5,7	5,5	6,7	40,6	36,5	81,0
III trim. 2000	4,9	4,7	4,1	41,0	30,7	77,5
IV trim. 2000	6,1	4,1	3,8	38,5	26,8	80,8
I trim. 2001	3,0	3,8	3,4	39,3	34,6	79,7

(*) variazione tendenziale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

Fonte: OPEN – Fondazione Nord Est. Ns. elab su dati Federazione Regionale degli Industriali del Veneto; Unioncamere Veneto

In questa fase, un segnale di debolezza sembra giungere da una minore dinamica degli ordini attribuibile al mercato interno. In effetti, il raffreddamento degli ordinativi ha come effetto una crescita della quota di export registrata sia dalla Federazione degli Industriali (che misura la produzione esportata), sia da Unioncamere (che invece considera le vendite all'estero sul totale). La perdurante debolezza dell'euro sembra dunque spostare ulteriormente gli equilibri dell'economia veneta verso i mercati esteri, e in particolare verso l'area del dollaro.

Rimane perciò qualche incertezza sulle conseguenze che una eventuale crisi congiunturale dell'economia americana potrebbe portare ad un'industria così esposta su questo mercato. Anche per l'industria del Friuli Venezia Giulia la crescita, pur ancora decisamente positiva rispetto al primo trimestre 2000, presenta in termini congiunturali un deciso rallentamento rispetto al trimestre precedente, caratterizzato del resto da una performance particolarmente brillante. Segnali positivi si registrano per quanto riguarda gli ordinativi che promettono interessanti sviluppi per la produzione nei prossimi mesi. I nuovi ordini hanno fatto segnare ancora un incremento del 10,4% rispetto al corrispondente trimestre del 2000, periodo in cui l'economia del Friuli Venezia Giulia, secondo quanto rilevato dalla Federazione degli Industriali, registrava per tutti gli indicatori una forte crescita.

In lieve rallentamento si presenta, invece, la dinamica delle vendite sia a livello tendenziale, che congiunturale. Tale diminuzione, peraltro contenuta, è da attribuire esclusivamente alla diminuzione delle vendite in Italia che proseguono la loro tendenza negativa registrata per tutto il 2000. La flessione dal lato degli scambi con l'estero - apparentemente significativa, specie dopo l'impennata positiva evidenziata nell'ultimo trimestre dell'anno passato - è comunque da leggere con qualche cautela. Com'è facilmente ravvisabile dalle forti fluttuazioni trimestrali che contraddistinguono l'industria del Friuli Venezia Giulia, è necessario

scontare i tipici effetti di scala della produzione regionale. In particolare, ciò è dovuto al rilascio di commesse navali che è caratterizzato da indivisibilità delle vendite, il che rende fluttuanti oltre misura i dati su base trimestrale. Una conferma viene anche dai dati dell'interscambio commerciale: il Friuli Venezia Giulia ha mostrato nel 2000 un incremento delle esportazioni del 17,5%, superiore al valore nazionale, cui ha contribuito in modo determinante l'incremento delle vendite di costruzioni navali.

Friuli Venezia Giulia: principali indicatori economici (in percentuale)

	<i>Produzione*</i>	<i>Ordinativi*</i>	<i>Totale vendite</i>	<i>Vendite estero</i>	<i>Utilizzo Impianti</i>
III trim. 1999	1,5	7,7	3,9	11,6	82,9
IV trim. 1999	5,5	5,7	5,5	8,8	85,8
I trim. 2000	10,8	21,5	11,0	6,1	84,1
II trim. 2000	13,9	19,9	12,2	16,0	83,7
III trim. 2000	5,8	10,4	2,9	4,0	84,1
IV trim. 2000	14,4	21,9	12,3	21,8	85,5
I trim. 2001	19,4	10,5	-0,2	3,1	87,3

(*) variazione tendenziale: rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

Fonte: OPEN – Fondazione Nord Est. Ns. elab. su dati Federazione degli Industriali del Friuli Venezia Giulia

Nel complesso l'economia del Nord Est, pur evidenziando ancora una situazione positiva nella crescita, presenta nel corso di questo trimestre una minore vivacità sia per quanto riguarda la produzione, sia per quanto riguarda la domanda, allineandosi così alle dinamiche nazionali ed europee. Le previsioni per i prossimi mesi scontano la notevole incertezza causata dalla situazione internazionale, a partire dalle prospettive dell'economia americana, di fronte alla quale un ulteriore indebolimento dell'euro rischia di non sortire più gli effetti positivi avuti in passato.